Che i piccoli cantino

Accanto alla formazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana non dovrebbe mancare, per piccoli e grandi, quella musicale

Anna Valerio

Dopo il Sinodo diocesano, molta energia andrà impiegata per la formazione dei laici che si porranno a servizio della Chiesa nella modalità dei ministeri battesimali (senza escludere, in un futuro prossimo, quelli istituiti), e la musica sacra è tra gli ambiti che chiedono di essere presi in considerazione più sistematicamente. In Italia ci si deve confrontare con una situazione problematica. «I bambini non hanno un'adeguata familiarità con la musica» osserva **don Vincenzo De Gregorio**, che per 31 anni è stato direttore di conservatori e ha incontrato migliaia di studenti, fino a ricoprire l'incarico, a Roma, di preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra. «Nei paesi germanofoni, la tradizione del canto è cifra comune. In Italia, invece, i piccoli crescono senza avere la minima esperienza del cantare in coro o di cosa sia il *sound* di un'orchestra. Claudio Abbado, Riccardo Muti, ritenendo la Chiesa cattolica colpevole di aver dilapidato i suoi tesori, sbagliavano bersaglio. Il primo problema è l'educazione del cittadino italiano, che diventa adulto senza conoscere nemmeno i rudimenti della musica. E così anche il nostro clero accusa gravi deficit a causa di una pedagogia scolastica carente».

Don De Gregorio non pensa la Chiesa *ex cathedra*. Se la ritrova intorno nel caldo Duomo di San Gennaro a Napoli, dove suona l'organo ogni domenica. Qui ascolta la voce del popolo di Dio, sempre meno musicale, mentre immagina alcuni tentativi da intraprendere. «Come offriamo ai ragazzi, sulla traccia del catechismo nazionale, itinerari di formazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, non dovremmo far mancare una pedagogia affidata in modo significativo alla musica. È necessario predisporre per loro un repertorio condiviso di canti, con un'attenzione soprattutto per i salmi».

Don De Gregorio: «Ai bambini della prima comunione non ho mai avuto remore a insegnare la messa in gregoriano, che nelle composizioni più antiche ha melodie facilissime»

Con quel «per loro», don Vincenzo non pensa a canzoncine di intonazione infantile. «Ai bambini della prima comunione non ho mai avuto remore a insegnare la messa in gregoriano, che in particolare nelle composizioni più antiche ha melodie facilissime. Ai piccoli si possono proporre alcuni brani tradizionali e i canti dell'ordinario della messa: il *Santo*, l'*Agnello di Dio*, un *Gloria*, i *Kyrie* più semplici. E poi le antifone mariane, gli inni allo Spirito Santo, qualche versetto salmodico. Poche cose, ma che le imparino tutti».

I canti di Davide sono la grande risorsa da riscoprire. «Basta mettere insieme dieci salmi, non di più, perché i bambini possano cantare all'unisono da un punto all'altro dell'Italia. Le parole dei salmi abbracciano l'intero percorso della vita, dalla nascita alla morte. Sono adeguati a un'opera penitenziale, a chiedere perdono, ad accompagnare un defunto, a esaltare lo splendore dell'uomo, a consolare...».

Il rischio – don Vincenzo De Gregorio lo ha ben presente – è che in simili operazioni manchi la compattezza "ecclesiale". «Sono iniziative che vanno orientate *in primis* a generare una comunione che si è persa nel momento in cui si è voluto dare spazio a una creatività senza barriere, per cui chiunque poteva inventarsi compositore di musica sacra. Mentre la Conferenza episcopale francese chiede che un canto da eseguire in chiesa passi per il filtro di una commissione, in Italia questo non è mai accaduto. E così ognuno ha potuto creare, dire, suonare e cantare quello che voleva. Lo vediamo in maniera eclatante nel caso dei cosiddetti "movimenti".

Un rimedio contro la dispersione delle energie sarebbe la cura dell'esemplarità, ma il contesto attuale non la favorisce. «Oggi i giovani in formazione nei seminari non hanno più l'esperienza della Settimana santa vissuta nelle cattedrali, il modello della grande musica per le celebrazioni del Triduo pasquale. Vanno nelle parrocchie, giustamente, a fare esperienza, ma bisogna tenere conto che, così, l'esemplarità viene meno e ognuno poi si mette a fare quello che vuole. Un tempo, invece, il canto creava un'immediata armonia. *T'adoriam, ostia divina* era l'inno eucaristico di tutti, perché tutti in Italia lo conoscevano. E lo stesso valeva per numerosi canti della devozione popolare, mariani o dei santi patroni. Sarebbe bene offrire ancora questo stile di comunione». Don De Gregorio suggerisce allora di «attingere alla tradizione come alla devozione, o pensare anche a un bando, per arrivare a mettere definitivamente a punto un repertorio di canti comune a tutta Italia».

Istituto diocesano di canto e musica per la liturgia Open day, il 12 ottobre, della scuola rivolta a presbiteri, diaconi e laici. Avviato un corso anche per *pueri cantores*

Cura della formazione musicale

L'Istituto diocesano di canto e musica per la liturgia - San Pio X apre le sue porte per un open day il 12 ottobre, dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16. La scuola della Chiesa di Padova, che cura la formazione musicale di presbiteri, diaconi e laici, ha sede in centro città, nei locali della casa canonica di Sant'Andrea.

La sua proposta più strutturata è quella di un programma scandito su tre anni, con il conseguimento di un diploma finale. Ma se qui si può puntare a diventare musicisti o cantori, salmisti o direttori di coro a servizio delle celebrazioni, c'è spazio anche per chi desidera semplicemente studiare il pianoforte oppure l'organo, la tecnica vocale, la storia della musica, il canto gregoriano. Ed è una possibilità estesa a tutte le età.

È stato avviato da qualche stagione un corso per *pueri cantores*, rivolto ai bambini dai 6 agli 11 anni, dove in un clima di grande naturalezza i piccoli imparano a cantare dalle antifone mariane all'*Ave verum*, a *Veni creator Spiritus*. Riserva di speranza e prova di quanto il giogo evangelico possa essere soave.

Non mancano corsi brevi e stage, dedicati al canto del celebrante o del preconio pasquale o della gemma che è in ogni messa il salmo responsoriale, e vengono proposte anche esercitazioni pratiche per cori parrocchiali. Tutti i docenti hanno competenze scientifiche che si uniscono alla sensibilità di chi da anni è al servizio del celebrare cristiano.

Per ulteriori informazioni: Fiorenza Moschin 349-5733543 (segreteria), Francesco Cavagna 333-7855822 (vice direttore) oppure *istitutomusicaliturgia@diocesipadova.it*

Quanto ho pianto nel sentire gli inni e i canti i tuo onore

«Quanto ho pianto al sentire gli inni e i canti in tuo onore, vivamente commosso dalle voci della tua Chiesa, che cantava dolcemente! Quelle voci vibravano nelle mie orecchie e la verità calava nel mio cuore e tutto si trasformava in sentimento di amore e mi procurava tanta gioia da farmi sciogliere in lacrime». *(Sant'Agostino)*

Il mistero della voce dell'uomo scuote il nostro cuore perché tra i santi segni s'intravveda Cristo, il crocifisso risorto

Il fine del canto sacro è generare un atto rituale

don Gianandrea Di Donna
RESPONSABILE UFFICIO PER LA LITURGIA

Il fine del canto sacro non è di aggiungere alla lettura del testo della messa orpelli estetici, ma di generare un atto rituale. Il mistero della voce dell'uomo, strumento sonoro principe della liturgia, può suscitare vibrazioni, palpiti, oscillazioni, quasi un'onda, una scossa... al nostro cuore perché tra i santi segni intravveda Cristo, il crocifisso risorto.

La processione d'ingresso diventa così l'irruzione del Risorto tra i suoi (la Chiesa); il segno di Croce si libera della gestualità devozionale; il *Kyrie* è struggente grido che chiede a Dio vicinanza e misericordia; il *Gloria* si fa lode fragorosa; il salmo responsoriale si imprime nei cuori come un'umanissima, lirica profezia della fede; il canto al Vangelo accoglie con l'entusiasmo di Maddalena il Signore Gesù dolcissimo e vivo; il prefazio e il *Sanctus* uniscono le nostre piccole voci al grande canto degli angeli e dei santi che vedono il volto di Dio e lo chiamano tre-volte-Santo; il canto del racconto dell'istituzione dell'Eucaristia si libera dal ricchio della "narrazione sacra" ed evoca il mistero dell'agire del Signore; il canto della dossologia dà alla preghiera che va verso il cielo un sigillo di gloria per quanto abbiamo chiesto e ricevuto nell'Anafora; l'*Agnus Dei* allude al sangue versato di Cristo, che sgorga dallo spezzare il Pane celeste; la comunione eucaristica dilata il silenzio con una pacatezza che nutre l'anima.

È una luce gloriosa che trafigge le parole che usiamo nella celebrazione perché inizino a vibrare "dall'alto" *(cfr. Gv 3,3)*, una trasfigurazione difficile a dirsi, ma percepibile immediatamente quando, nell'aula, il vescovo, il presbitero o il diacono cantano dialogando con l'assemblea; quando il salmista canta con l'assemblea; quando la *schola cantorum* canta con l'assemblea; quando il silenzio canta con l'assemblea.

Il canto sacro deve tornare allora a essere soprattutto quello dei dialoghi rituali – ahimè dimenticati – come il saluto liturgico, il dialogo al Vangelo, al prefazio, la benedizione e il congedo.

«Da un campanile velato di nebbia/ qualcuno ha tolto la campana./ E resta orfano/ e muto lo spazio»
(Osip E. Mandel'štam)

È una trasfigurazione quando, nell'aula, il celebrante dialoga cantando con l'assemblea

Cori parrocchiali patavini Undici le "formazioni" partecipanti alla prima edizione della rassegna

Tutto il bello di animare la liturgia

don Ezio Sinigaglia

La prima edizione della rassegna "Cori parrocchiali patavini" – che si è tenuta a maggio scorso presso la chiesa del Santissimo Salvatore a Camin – ha coinvolto undici cori parrocchiali della città di Padova e di alcune parrocchie vicine ed è stata un'occasione per notare quanti sono gli appassionati volontari che prestano servizio nella liturgia. In media ogni coro era composto da 25/30 elementi: in totale circa 350 persone (tra cui parecchi giovani), che si sentono coinvolte nel rendere belle e partecipate le celebrazioni, dando nel concreto un esempio di splendida "ministerialità" laicale.

Imparare a cantare armoniosamente significa prima di tutto sapersi ascoltare l'un l'altro. Il coro, quindi, come l'orchestra, è espressione della dinamica più sana su cui può fondarsi la società: la conoscenza e il rispetto del prossimo, attraverso l'ascolto reciproco e la generosità nel mettere le proprie risorse migliori al servizio degli altri.

Straordinaria, nel corso dei tre giorni, è stata la varietà e la ricchezza dei canti e delle modalità di animazione delle liturgie, anche se si corre il rischio che un'eccessiva varietà di autori e melodie si disperda in mille forme, piacevoli e accattivanti, ma non in grado di fare storia. Molti brani hanno un successo effimero e non durano più di una stagione.

Le nostre liturgie normalmente partono con un canto d'inizio e terminano con un canto d'invio, celebrando una Parola e una Presenza che ci spinge quasi a vivere melodiosamente... Non è raro che io mi ritrovi, insieme ai coristi, a canticchiare anche fuori dalle celebrazioni motivi di canti liturgici, tanto certe musiche hanno la forza di plasmare la nostra stessa vita.